

LA STORIA

Gli italiani che fecero l'America

Quando il Made in Italy non esisteva ancora un gruppo di artisti tra Ottocento e Novecento esportò negli Stati Uniti un modello estetico che contribuì allo stile della giovane nazione

di **Francesca Cappelletti**

Il Museo di Oakland in California, inaugurato nel 1969 in prossimità della baia, possiede ancora oggi, oltre all'archivio di Dorothea Lange e le testimonianze dei murali antirazzisti, *Il progresso dell'America*, un dipinto allegorico eseguito nel 1875 da Domenico Tojetti, pittore di una certa notorietà a Roma nell'Ottocento, secolo che attraversò con la sua lunga vita. Nato infatti a Rocca di Papa nel 1806, l'artista doveva vivere fino al 1902. Dopo gli esordi alla scuola di Vincenzo Camuccini e Francesco Coghetti e una carriera discreta nella Roma papale, all'ombra della committenza ecclesiastica e delle grandi famiglie ancora in auge, aveva deciso di trasferirsi oltreoceano. Già sessantenne, in compagnia dei figli pittori, aveva toccato il Guatemala e poi San Francisco, cercando un inedito futuro per un linguaggio accademico e aulico, adatto a rivestire le ambizioni di una giovane nazione. L'America è rappresentata sul carro, mentre indica la nuova frontiera da raggiungere, preceduta e sovrastata da putti alati con attributi simbolici; alla gloria che ne deriverà, come all'espansione della civiltà e della conoscenza scientifica, sono riferite anche le altre figure.

Potrebbe trattarsi solo di un esem-

pio singolare di adattamento fuori tempo massimo di schemi consueti alla pittura celebrativa dei secoli precedenti, ma è uno dei numerosi episodi di un costante e originale processo di aggiornamento della tradizione italiana del sistema delle arti all'indomani dell'Unità, che compone una storia appassionante e ancora poco conosciuta. Artisti, artigiani, mercanti e agenti, fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e l'inizio del nuovo secolo contribuirono a trasformare Roma agli occhi del nuovo mondo e a darle un nuovo ruolo, come racconta *Il recupero del Rinascimento. Arte, politica e mercato nei primi decenni di Roma Capitale (1870-1911)* di Paolo Coen (Silvana Editoriale).

Il libro, con le sue quasi quattrocento pagine dense di nomi, date e informazioni, svela l'attività continua di luoghi di produzione artistica a tutti i livelli, impegnati a fabbricare opere d'arte e di alto artigianato da indirizzare verso un mercato che sembrava, giustamente, non avere confini. Se le collezioni sul territorio italiano erano lontane dal loro momento di gloria espansionistica e anzi si ritrovavano sempre più spesso al centro di vendite e dispersioni, al di là dell'oceano si apriva un nuovo orizzonte per l'esportazione del concetto stesso di Rinascimento italiano, come periodo in cui ogni aspetto della vita era stato improntato al rag-

giungimento di un ideale morale che si traduceva in un modello estetico di indiscussa bellezza e di maestria esecutiva.

Altri artisti avevano di volta in volta, anche in precedenza, varcato l'oceano, arrivando sulla East Coast per realizzare dei grandi cicli decorativi per edifici pubblici, come nel caso di Costantino Brumidi, che, da pittore accademico di origine greche, aveva aderito alla Repubblica Romana e nel 1852 era sbarcato a New York, accolto da altri fuoriusciti politici, per poi lavorare agli affreschi del Campidoglio di Washington a partire dal 1855 e fino alla morte avvenuta nel 1880. Altre volte questi importanti cantieri erano affidati a pittori americani che avevano trascorso un certo periodo di apprendistato in Europa e quasi sempre a Roma. Ma oltre al trasferimento degli artisti, che rimane comunque un fenomeno limitato, la produzione italiana contemporanea si diffonde a partire dagli anni Settanta grazie all'esportazione di manufatti, ad opera di vere imprese familiari. A Roma, a Trastevere, riprende per esempio vigore, a partire dal 1862, la fonderia Nelli, grazie ad Alessandro, che fin dagli anni Sessanta dell'Ottocento si era reso autonomo dal padre Giuseppe. Questi era stato una figura di rilievo nel contesto romano della prima metà del secolo, capace di rendere in bronzo portatile, ad esempio, *l'Ercolo e Lica* di Antonio Canova. Questa testimonianza sulle abilità di Giuseppe è del 1829; alcuni decenni più tardi eseguiva ancora riproduzioni in bronzo di marmi famosi e di monumenti romani che possiamo immaginare adatti a funzionare da ricordi del viaggio nella città eterna. Il figlio, fonditore anche di opere originali, come i candelieri destinati alla cattedrale di Pisa fra 1870 e 1871, si distacca da questo tipo di manifattura per mettersi direttamente al servizio degli scultori contemporanei, alcuni dei quali stranieri residenti a Roma, che volevano tradurre le proprie invenzioni in bronzo. La Fonderia Nelli diventa quindi un punto di riferimento indiscusso anche per la folta compagine artistica di stanza a Roma, riuscendo a sottrarre una fetta di questo mercato a imprese che tradizionalmente fondavano statue e monumenti soprattutto in Germania. Inoltre, nel clima post unitario, a Alessandro Nelli vengono affidati monumenti di grande significato per lo Stato di recente fondazione, come quello, lodatissimo,

*Artigiani,
mercanti e agenti
trasformarono Roma
agli occhi del nuovo
mondo, restituendole
un ruolo*

al fratelli Cairoli, progettato da Ercole Rosa e realizzato nel 1883. Le piazze di molte città italiane si riempiono di statue di Vittorio Emanuele II provenienti dall'opificio di Trastevere e alcune, non sempre ritratti, ma più spesso soggetti allegorici, vengono spedite alle Esposizioni Universali, che, dagli anni Settanta alla fine del secolo e da Parigi a Melbourne, Alessandro frequenta senza interruzione. Protagonista della Roma di fine Ottocento, condivide la sua passione per l'arte dei secoli passati con altri personaggi straordinari, provenienti da mondi molto distanti dal suo, per esempio il principe Baldassarre Odescalchi, collezionista, mecenate e studioso appassionato di oggetti rinascimentali, proprietario dell'armeria oggi parte del museo di palazzo Venezia. Diversi mercanti, nello stesso periodo, contribuiscono, purtroppo con vendite sensazionali, alla dispersione di molti di quegli esempi antichi che ispiravano l'operato di Nelli, suscitavano le idee imprenditoriali di Odescalchi e l'entusiasmo degli artisti di passaggio a Roma e alimentavano il mito del Rinascimento in costruzione nella contemporanea letteratura. Il più interessante e spregiudicato? Senz'altro Giuseppe Sangiorgi. Amico di intellettuali e aristocratici, privo di una vera galleria fino agli anni Novanta, fissa il suo indirizzo prima a palazzo Sciarra e poi a palazzo Borghese, riportando in vita un'usanza tardo seicentesca, quella di "nobilitare" l'attività di mercante sistemandola in un luogo dalle caratteristiche altisonanti. È proprio nei saloni del palazzo Borghese in Campo Marzio, dove terrà le sue esposizioni fino al 1911, che Sangiorgi organizza una spettacolare vendita delle collezioni Borghese, dai quadri agli arredi ed è da qui che molte opere prendono la strada degli Stati Uniti, raccontando il Rinascimento in palazzi e musei di quel Paese dove Brumidi, dai suoi ponteggi di Washington, aveva realizzato il suo sogno: «decorare il Campidoglio dell'unica nazione al mondo dove esiste la libertà».

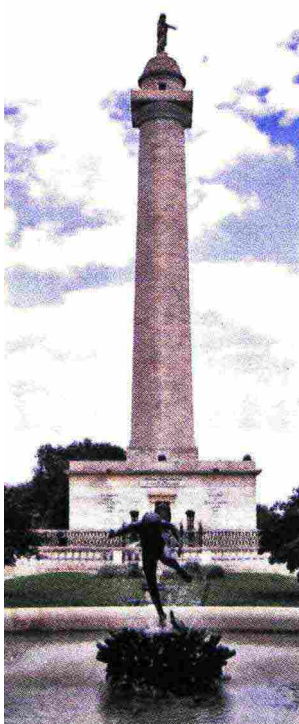
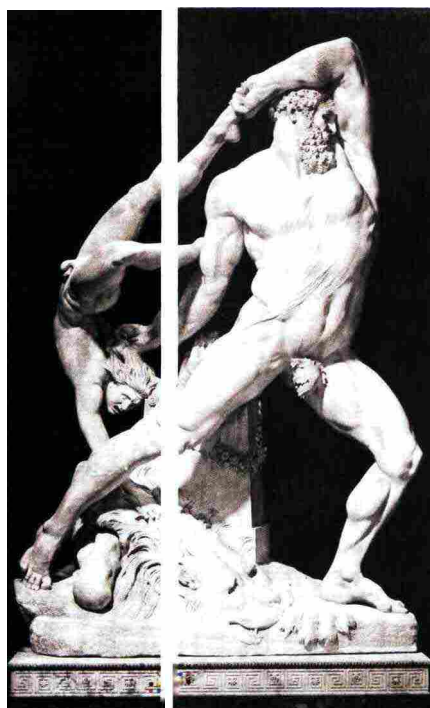
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Coen
**Il recupero
del
Rinascimento**
Silvana
Editoriale
pagg. 592
euro 30

Il ritratto
Ingres: Pauline-Éléonore de Broglie (1851-1853), New York, Metropolitan
La collana si ispira al marchio Castellani





▲ **Il ritorno
dell'antico**

Dall'alto,
in senso orario:

Domenico
Toietti:
*Il progresso
dell'America*
(1875 ca.)
Oakland
Museum of
California,
Kahn Collection;
Robert Mills:
*Monumento
a George
Washington*
(1815-1829),
Baltimora;
Antonio
Canova:
Ercole e Lica
(1795-1815),
Galleria
Nazionale
di Roma

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.